

SAMEK LODOVICI E LA SUA "EMOZIONE DEL BENE"

Pur inebriandosi di sfrenata vitalità e di passioni à gogo gli uomini del nostro tempo non sono felici. Essi si trovano, in realtà, come Ercole al bivio tra i piaceri e la virtù. Il docente di storia delle dottrine morali in Cattolica a Milano ricorda che solo l'etica delle virtù è capace di sostenere la felicità

di Andrea Vannicelli

L'emozione del bene (Alcune idee sulla virtù, «Filosofia morale» n. 39, Vita e Pensiero) – che splendido titolo! – è l'ultimo libro del filosofo Giacomo Samek Lodovici (1975), docente di Storia delle dottrine morali e ricercatore in Filosofia morale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), autore di varie monografie scientifiche e collaboratore di diverse riviste, oltretutto del quotidiano "Avvenire". «Il cuore ha sempre ragione, libera le tue emozioni», sentiamo spesso dire intorno a noi, tanto che Samek propone di definire l'uomo di oggi homo sentiens, cioè qualcuno che cerca di vivere immerso in emozioni sempre più intense. L'esatto opposto del saggio secondo la filosofia greca e romana, il quale doveva distinguersi per le sue virtù e – almeno secondo gli stoici – dar prova di atarassia, cioè serena indifferenza di fronte agli eventi e alle persone, per non subire la pressione affettiva. Oggi invece si considera che il «virtuoso» è una persona noiosa, rigida, fuori dal mondo, incapace di vivere liberamente le proprie passioni perché obbligato a reprimere le emozioni.

Secondo Samek invece si tratta di tornare alle virtù, perché, come avrebbe detto Albert Camus, «Gli uomini muoiono, ma non sono felici». Pur inebriandosi di sfrenata vitalità e di passioni à gogo, le persone oggi non sono soddisfatte. Non è ai francesi però che in questo saggio si fa riferimento, bensì al pensiero anglosassone della Virtue Ethics, al quale l'autore ha già dedicato un precedente saggio, un pensiero che sviscera le tematiche della virtù e del carattere. Ecco per esempio un'argomentazione del saggio: l'uomo ha bisogno di un fine per poter dare senso alle norme; ha bisogno di essere amato e la moralità consiste in un qualche esercizio dell'amore, in un ordo amoris; ha bisogno di virtù e di coltivare alcune emozioni convenienti. Il libro tematizza le emozioni positive, quelle che conducono al compimento di atti virtuosi. La virtù è – per la filosofia classica –

quell'abito operativo (quell'abitudine ragionata e voluta, potremmo dire) buono che rende buona la persona che la compie. Secondo Aristotele, più l'uomo compie il bene, più si avvicina alla sua perfezione, cioè alla pienezza di sé e alla felicità. Perciò un uomo sarà, per esempio, tanto più pieno di energie positive quanto più sarà virtuoso.

Samek mostra come le emozioni possano divenire alleate della ragione e costitutive delle virtù, come possano darci slancio e sostenere i nostri ragionamenti. Senz'altro a volte le emozioni possono farci andare fuori strada, ma solo nel caso in cui si voglia lasciarsi dominare da esse e non dalla ragione, che deve pur sempre essere la nostra guida, poiché l'uomo è un animale razionale. (Se da un lato, abbiamo in comune con tutti gli animali gli istinti, le passioni, le emozioni, i sensi; dall'altro abbiamo la ragione e la volontà, che fanno di noi delle creature razionali).

Le riflessioni dell'autore possono quindi costituire un prezioso alleato per aiutarci a navigare nel mare della vita cogliendo quelle emozioni che sostengono e potenziano il nostro agire razionale. Indubbiamente è preziosa e straordinaria l'energia che ci viene dalle emozioni, e le persone veramente felici sprizzano energia e passione da tutti i pori. In esse ragione, volontà e affetti si combinano in maniera equilibrata e conducono al bene.

Samek non ignora nessuna delle critiche che possono venirgli mosse (come si scriveva all'inizio dell'articolo) e rimane in costante dialogo e confronto (soprattutto) con Nietzsche. Lo fa però in maniera accessibile anche ai non specialisti, con concretezza, pur nell'ambito di un rigoroso studio di filosofia morale. Per esempio, se da un lato evita di cadere nello scoglio di quello che

chiama emozionalismo (perché l'uomo non è soltanto un fascio di emozioni), dall'altro ci tiene a ricordare che le norme etiche non bastano per agire bene: importante è sia il ruolo della società nella quale uno vive, sia il ruolo delle emozioni. Queste ultime poi vanno distinte dalle semplici sensazioni corporee, dagli umori, dai sentimenti, in quanto «comportano una consapevolezza attuale del loro oggetto, che invece i sentimenti non richiedono» (p. 43). Per esempio: se io sono sereno perché il mio lavoro procede bene, se sono contento per via di una bella amicizia con un'altra persona, sto provando un'emozione. Seguono, nelle pagine successive, una serie di paragrafi sull'amore e sull'odio, analizzate nelle loro diverse componenti emotive.

Samek scrive che «per molti aspetti il passaggio dall'homo sapiens all'homo sentiens è un processo culturale positivo, perché fino a qualche decennio fa fra gli addetti ai lavori vigeva una messa al bando delle emozioni, un invito a reprimerle, o, almeno, a dissimularle» (pp. 47-48). Non fu così, per esempio, nel Medio Evo, dove, secondo gli storici, esse «si esprimevano più liberamente, più apertamente» (N. Elias, La civilisation des mœurs, Calman-Lévy, 1991, p. 291). In realtà il programma di riabilitare le virtù è inseparabile da quello di riabilitare le emozioni. «Nulla (o quasi) di grande si fa senza emozioni, perché esse possono darci energia e slancio. Inoltre le emozioni hanno diverse altre funzioni positive [supportano la ragion pratica morale, supportano la ragione teoretica] e la loro espressione contribuisce al conseguimento del bene umano [...]; ed anche dal punto di vista della salute psichica la loro repressio-

ne non è certo raccomandabile» (p. 49). Per esempio, le emozioni consentono di prestare attenzione ai particolari salienti di una situazione pratica e a notarli con acutezza; inoltre possiamo agire moralmente bene verso chi sta attraversando un periodo difficile, quanto più noi stessi abbiamo già attraversato una fase connotata da emozioni negative. Le emozioni ci aiutano a conoscere meglio noi stessi, facendoci meglio percepire cose, persone ed eventi che rivestono grande valore per noi; facendoci meglio comprendere i nostri attaccamenti, le nostre paure ecc.

Collera, disgusto, gratitudine, ammirazione, compassione, simpatia, pietà, vergogna, imbarazzo, colpa: ecco la lista di quelle che Samek chiama «emozioni morali», le quali possono incentivarci a realizzare azioni virtuose, aiutarci a rispettare le norme etiche (cfr. pp. 52-54). Lo stesso Cartesio scrive nel suo trattato *Passioni dell'anima* che «l'utilità di tutte le passioni sta nel fatto che rafforzano e fanno perdurare nell'anima dei pensieri, che è bene che essa conservi, e che, senza ciò, potrebbero facilmente svanire» (cfr. p. 56). Un'emozione gradevole alimenta l'attività della ragione in quanto aiuta a pensare

e procura un piacere che intensifica l'attività di pensiero. La speranza, per esempio, nutrita dal pensiero della raggiungibilità del bene, sospinge a continuare i pensieri buoni che poi alimentano un agire retto. Questa volta è d'accordo persino Nietzsche, citato da Samek alle pp. 56-57: «La speranza è l'arcobaleno sullo scosceso e impetuoso torrente della vita, che cento volte viene inghiottito dagli spruzzi, ma che pur sempre di nuovo si ricompone, scavalcando con dolce e bella audacia proprio là dove spumeggia più selvaggio e più pericoloso» (Frammenti postumi). ■

